

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE «UT VITAM HABEANT» MONSIGNOR ANDREA MANTO

Dal pensiero «scomodo» di Sgreccia la strada per riconoscere chi è l'uomo

FRANCESCO OGNIENE

Non sarà certo una sgradevole polemica mediatica a ridimensionare la statura del cardinale Elio Sgreccia e il valore del suo *Manuale di bioetica*, denso di verità sull'uomo e, dunque, inevitabilmente contestato proprio per la sua chiarezza. Monsignor Andrea Manto è presidente della Fondazione «Ut Vitam Habeant» che lo stesso Sgreccia volle istituire e che custodisce la sua eredità. Oggi, semmai, più attuale di prima.

Qual è il principale lascito intellettuale del cardinale Sgreccia sulla bioetica?

Gli enormi sviluppi delle scienze biomediche pongono sfide etiche e chiedono una visione antropologica capace di reggere il confronto. Sgreccia è stato il primo studioso cattolico che con un metodo rigoroso ha coniugato le evidenze scientifiche della medicina e il pensiero filosofico-teologico cristiano. A lui si deve l'idea del personalismo ontologicamente fondato, di derivazione tomista, che afferma il valore oggettivo di ogni persona. L'essere umano è inscindibile totalità di corpo e spirito, ed è perciò dotato della dignità intrinseca propria della natura umana. Attraverso questa intuizione ha fatto alleare, con saggezza, scienza e fede a difesa della vita.

Si è messa in dubbio la capacità del suo pensiero di poter dialogare con la bioetica laica. La sua radice cattolica lo rende valido solo per chi ha fede?

Assolutamente no. Sgreccia è «scomodo» non per una visione fideistica ma perché, con argomentazioni fondate razionalmente, mette a nudo criteri e contenuti della bioetica laica che producono esiti talora disumani. Il suo pensiero, se letto con onestà intellettuale, nasce proprio dall'esigenza di aprire un dialogo con tutti sul significato e sul valore della vita umana. Il punto d'incontro possibile sta nel definire insieme la natura dell'uomo.

Alla scuola di Sgreccia, che contributo porta oggi l'antropologia cristiana al dibattito sui grandi nodi bioetici?

La consapevolezza che il valore della vita non può

essere subordinato alle logiche del profitto o dell'efficienza e che non possono esistere esseri umani di serie A e di serie B. Una visione antropologica globale, la cui ricchezza ci aiuta a orientarci sempre nelle scelte etiche sui temi della vita: dal triage nella pandemia alla custodia dell'ambiente, dalla questione dei migranti alla manipolazione genetica, dall'*enhancement* umano all'intelligenza artificiale.

Cos'ha da insegnare oggi la figura di Sgreccia a chi si occupa di bioetica nella Chiesa?

L'impegno nell'affrontare i problemi etici e il coraggio di confrontarsi anche con visioni opposte per giungere a sintesi alte. Nella sua autobiografia *Controvento* scrive: «Quando sorge un problema per il cammino dell'uomo, non ci si deve arrestare né nascondersi (...) ma dispiegare la vela alla ricerca di un approdo più valido, per una soluzione più piena e più alta di valore: non la fuga, non il compromesso, neppure l'opposizione per principio, ma la spinta verso il meglio».

Qual è il servizio della Fondazione cui diede avvio, e a cosa lavora?

La Fondazione si occupa di promuovere ricerca e formazione a livello scientifico e divulgativo in tutti gli ambiti della bioetica, principalmente la sanità, la disabilità, l'ambiente. Stiamo sviluppando progetti di intervento e sostegno alle famiglie e alle fragilità e abbiamo in programma di procedere alla nuova edizione del *Manuale di Bioetica*, che andrà aggiornato ma che rimane un testo fondamentale per lo studio della bioetica e per comprendere la profondità del pensiero di Sgreccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

